

Virginia Lori

IMMIGRAZIONE della vergogna

Minacce dopo la tragedia: «Ciascun paese ha diritto alla difesa, soprattutto quando è preventiva rispetto a minacce». Poi attacca Pisanu: «Ci sono inetti a proteggere il mare»

L'opposizione insorge. Pisapia (Prc): «Confondere immigrati e kamikaze è un favore al terrorismo»
Turco (Ds): «Meschina propaganda politica»

Calderoli: «Fermaremo gli sbarchi, anche con le cattive»

Il ministro leghista: «Il terrorismo passa dall'immigrazione, cambiare le regole di ingaggio con i barconi»

ROMA «Il terrorismo islamico utilizza come canale d'accesso la porta aperta dell'immigrazione clandestina. Bisogna chiudere quella porta». Si presume che Roberto Calderoli abbia già visto le immagini dell'ultimo sbarco sulle coste della Sicilia, i profughi in barella, stremati quando alza il telefono per comunicare alla stampa il suo pensiero. Certamente ha contato i morti: 28 nell'ultima traversata. «Ciascun popolo ha diritto alla legittima difesa - insiste - soprattutto quando è preventiva di fronte a minacce così precise come quelle di questi giorni». Le minacce hanno i volti segnati dalla fame, ma il ministro delle Riforme spara a zero, incurante: «Chi cerca di entrare nel Paese illegalmente deve essere respinto al mittente con le buone e con le cattive. Bisogna cambiare le regole d'ingaggio che sono quelle che attribuiscono le modalità d'intervento agli operatori, ovvero guardia di finanza o polizia».

La mossa libica Calderoli ce l'ha anche con Pisanu colpevole di aver messo degli «inetti messi a guardia dei nostri mari», ma come sua buona abitudine il ministro dell'Interno non replica. «Questa tragedia - sostiene invece - ripropone drammaticamente l'esigenza di governare i processi migratori attraverso ampie intese internazionali... La Ue deve farsi carico fino in fondo dell'enorme problema se vuole davvero corrispondere alle sue responsabilità storiche davanti al terzo mondo». Intanto ha deciso di inviare il prefetto Pansa a Tripoli per mettere a punto accordi bilaterali che mettano un freno agli sbarchi.

Testa e coda Le reazioni non si sono fatte attendere. Il primo a rispondere è Giuliano Pisapia: «Mette in primo piano i terroristi con chi fugge in condizioni disumane dalla guerra, dalla violenza e dalla fame. Confondere gli immigrati con i terroristi - dice il deputato indipendente per Rifondazione - non può che avere le conseguenze di svuotare le indagini e le difese contro chi realmente attenta alla sicurezza del nostro Paese». Per Livia Turco «è motivo di profonda amarezza constatare che un ministro della Repubblica, come il ministro Calderoli, anche di fronte alla morte è capace

Il ministro dell'Interno chiama in causa l'Ue: «Si faccia carico del problema» Poi manda un inviato in Libia

”



Il cadavere di uno dei clandestini africani soccorsi nel canale di Sicilia

Foto di Fisauli-Scardino/Ansa

allarme terrorismo

Il teorema dei kamikaze sul gommone

Gianni Cipriani

Davvero il terrorismo islamico utilizza i barconi dei disperati clandestini per infiltrare in Europa le sue cellule? La risposta, per chi ha un minimo di nozioni tecniche e un minimo di consapevolezza nel merito delle vicende, è assai semplice: no.

L'esternazione agostana del ministro Calderoli è dunque priva di fondamento e appartiene alla lunga serie di esternazioni fatte da politici poco informati sul terrorismo interno e internazionale, che rischia di alimentare confusione e disorientamento rispetto a un tema che, purtroppo, è assai serio e con il quale (si spera di no, ovviamente) potremmo anche avere a che fare nel prossimo futuro.

Del resto, l'attenzione dell'intelligence o, almeno, della sua parte più avvertita, è proprio quella di evitare inopportune generalizzazioni le quali, trasformando in potenziali nemici intere masse di diseredati, finiscono - o finirebbero - con il confondere i nostri apparati investigativi i quali, al contrario, sanno bene che il terrorismo islamico riguarda una percentuale assai limitata dell'immigrazione araba in Europa.

Detto in altri termini: un terrorista si cerca

e possibilmente si trova attraverso un lavoro selettivo di analisi e di indagini. Non certo sparando nel mucchio.

Per quanto poi riguarda la questione delle carrette del mare, che potrebbero essere utilizzate per infiltrare commandos islamici, vale la pena ricordare qualche dettaglio di non poco conto. Per esempio che Mohammed Atta, il cosiddetto «capo» dei dirottatori dell'11 settembre, si spostava tranquillamente tra Europa e America su comodi aerei, utilizzando i suoi documenti e indossando anche vestiti piuttosto eleganti. E, parimenti, molti altri «martiri» hanno vissuto regolarmente fino a quando - spesso utilizzando i loro passaporti autentici - decidevano di andare nelle zone di guerra per farsi esplodere.

Al contrario, sembra assai difficile che un terrorista islamico in trasferta in Europa per compiere un attentato possa decidere di imbarcarsi su una carretta. I motivi sono molti: anzitutto perché, come dimostrano le statistiche, le percentuali di riuscita di questi viaggi della speranza, che molti hanno ribattezzato della morte, sono assai basse. Spesso le imbarcazioni stracolme finiscono alla deriva altre volte gli scafisti

buttano i clandestini a mare abbastanza lontano dalle coste, mentre il rischio di essere intercettati dalle motovedette è assai elevato. Perché un terrorista islamico che deve realizzare un attentato e che, quindi, è determinato nel suo agire, dovrebbe correre tutti questi rischi? E soprattutto: perché farlo, se un terrorista generalmente ha soldi e mezzi per utilizzare altri metodi? Non dimentichiamo che i barconi sono stracolmi di clandestini che hanno pagato il passaggio con gli ultimi soldi a disposizione. Che non hanno nessun altro mezzo per arrivare in Europa. I terroristi, come detto, di mezzi ne hanno molti.

Dalle indagini, poi, è emerso in più occasioni come l'Italia sia stata in passato un retrovia logistica dei fondamentalisti islamici, e le nostre cellule «dormienti» erano in grado di fornire documenti falsi e garantire coperture e denari ai terroristi in transito tra i vari paesi d'Europa.

Il problema, come più volte è stato detto, è serio. Affrontare il terrorismo di estrazione «qaedista» è complicato, anche perché non segue i canoni tradizionali del terrorismo selettivo, con i quali siamo abituati a fare i conti. Ma perché il modello del

«network orizzontale» fa sì che ogni fondamentalista, inserito o no in una cella, potrebbe decidere anche autonomamente come e quando agire, senza nemmeno informare i suoi amici o i suoi referenti. Ma nessun analista di intelligence o un funzionario dell'antiterrorismo può pensare - e infatti non lo pensa - che le carrette del mare siano il mezzo utilizzato dai fondamentalisti per spostarsi.

Diverso il discorso di alcune rotte del contrabbando, utilizzate anche per far passare armi esplosivi e droga. Ma qui si parla dei barconi e si fa passare l'idea, tecnicamente infondata oltreché politicamente indecente, che immigrazione clandestina e terrorismo islamico siano due realtà sovrapponibili.

Una tale visione, oltre che creare confusione e alimentare paure supplementari, non è nemmeno utile per attività investigative che devono essere assolutamente mirate per poter essere efficaci. Il lavoro di intelligence, che è essenziale, si basa o dovrebbe basarsi su questi presupposti. Ma «intelligenza», alla fin fine, significa intelligenza. Qualità che difetta in molti esternalisti della domenica.

solo di trovare meschine parole di propaganda politica. Non c'è spazio per le polemiche, il governo prenda atto che deve operare una svolta profonda nella sua politica dell'immigrazione. È inutile invocare l'Europa se poi ogni giorno questo governo si dimostra inefficiente nel governare un problema così delicato».

La faccia del governo Per Marco

Rizzo, presidente della delegazione del Pdc al Parlamento europeo, Calderoli è «il volto razzista e xenofobo del governo. I casi sono due - aggiunge - o il ministro ha una funzione in questo governo e allora significa che Calderoli rappresenta il lato xenofobo e razzista del governo Berlusconi, oppure deve essere immediatamente smentito, cosa che finora ci pare non sia avvenuta». «Le parole disumane di Calderoli fotografano il fallimento della Bossi-Fini, in un giorno di tragedia», è la replica di Sandro Battisti, della Margherita. «Mentre il bilancio dei morti nel golfo di Sicilia si ingrossa - dice Battisti - il ministro leghista non sa fare di meglio che mimare una improbabile faccia feroce, del tutto scollata dalla tragica realtà di quanto accade». Anche il deputato verde, Paolo Cento, critica Calderoli: «Non consentiremo a lui e al suo governo di trasformare le coste italiane nel muro della vergogna».

Il silenzio di

certi cattolici «Nemmeno la pietà per i defunti, sparerebbero anche sui morti»: così il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scano, il quale nota che «a queste frasi inquietanti si aggiunge anche il silenzio complice della Cdl e di quelle parti cattoliche o sociali che subiscono il ricatto della Lega sempre più razzista».

Per Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Unhcr, l'arrivo di migliaia di immigrati «non va considerata un'emergenza. È una delle grandi sfide dei prossimi decenni». Ed invita a «riflettere seriamente su questo». L'immigrazione e l'asilo sono invece questioni, secondo Boldrini, che «richiedono politiche di medio e lungo termine» e che chiamano in causa l'Italia ma anche l'Europa. «Non sono sufficienti - afferma - le mere misure di contrasto», e ricorda che in Italia «non c'è alcuna invasione» da parte degli immigrati e rifugiati, «la media italiana è più bassa di quella europea».

Boldrini (Commissariato Onu per i rifugiati): «L'immigrazione non è un'emergenza, ma una sfida»

”

segue dalla prima

La frontiera dell'odio

Magari Pisanu, o il presidente Casini, o Follini - l'eroe dell'estate - che se lo sono scelto per alleato. Noi non ci troviamo niente di straordinario: è solamente il logico sviluppo del pensiero politico-filosofico della Lega. Pensiero semplicissimo, e per questo di una certa presa. Si può riassumere così: «Noi siamo noi, e questa è roba nostra, la Padania è roba nostra, l'Italia è roba nostra, l'Occidente, l'oro, la ricchezza sono roba nostra. Loro sono lì, sono poveri, sono invidiosi e vorrebbero venire da noi a disturbarci e a portarci via le nostre proprietà: coi loro barconi strabocchevoli di disperati, o con i kamikaze, coi

bambini, o con gli attentatori, coi musulmani e i loro vestiti strani, i chador, la dinamite: blindiamo i confini, respingiamoli».

È difficile da capire questo ragionamento? No, è facilissimo. Dice solo questa verità: se non ci difendiamo, loro metteranno in discussione le nostre sicurezze e i nostri privilegi: vogliamo impedirglielo? Se decidiamo di impedirglielo c'è un modo solo per farlo: le maniere forti. Che i nemici siano terroristi o poveri migranti cambia le cose dal punto di vista del giudizio che si dà su di loro, ma non dei metodi che dobbiamo usare per respingerli: fortificarci, armarci, sospendere i liberalismi e i garantismi illuministi. E dobbiamo abolire le politiche solidaristiche favoreggiate da cristiani, socialisti e comunisti.

È un pensiero che ha una forte capacità di mobilitazione, perché si fonda

su una analisi vera degli interessi di ampi gruppi di popolazione. È vero che la ricchezza è tutta qui in Occidente ed è vero che settori sempre più ampi di popoli meridionali e orientali vorrebbero impossessarsi di una parte di questa ricchezza. E vengono qui per impossessarsene: qui nella nostra terra. Alcuni vengono per lavorare, alcuni solo per servire noi occidentali in cambio di pochi soldi, alcuni per prostituirsi, per fare gli schiavi, per prendere ordini dalla malavita, alcuni vengono armati, pieni di rabbia, e vorrebbero ucciderci, ferirci, vorrebbero distruggere le nostre ricchezze, vederci piangere, farcela pagarci. Alcuni sono dolcissimi, amabili, mansueti; altri sono feroci, vendicativi. Però tutti vogliono la stessa cosa e noi dobbiamo decidere se e in quale misura vogliamo dargliela, oppure se preferiamo armarci per respingerli. La Lega

non ha dubbi: preferiamo armarci.

E allora se sua eccellenza il ministro Calderoli, luogotenente di Umberto Bossi, dice che bisogna sospendere (o abolire) tutte le leggi ordinarie perché non sono repressive abbastanza, e che bisogna chiudere le frontiere - cioè cambiare direzione all'orologio della storia - dov'è la meraviglia? Calderoli, come pochi, rende conseguente la linea della Lega. E siccome è un uomo politico acuto, sceglie bene anche i tempi. Voi direte: ma come? Di fronte alla tragedia di Siracusa e alla pietà che le scene del naufragio dei disperati suscita in chiunque abbia un po' di sentimento, proprio di fronte a questa tragedia e a queste emozioni di massa Calderoli lancia la sua sfida? Sembra un errore di valutazione, in effetti, ma non lo è. Il dato fondamentale della giornata non è la tragedia reale di Siracusa ma è l'al-

larme virtuale lanciato da tutti i giornali sulla base di qualche dichiarazione di settori del terrorismo arabo. Bin Laden ci attaccherà tra dieci giorni, tra sette giorni, tra cinque giorni, dicono i giornali. Come in Spagna, come in America come in Arabia Saudita. C'è pericolo, cresce il rischio, è emergenza: chiudiamo le frontiere, fermiamo gli arabi, ricorriamo a misure straordinarie. È questione di vita o di morte (nostra), mettiamo da parte i sentimentalismi e siamo concreti. Rinunciamo a qualche spicchio di libertà, di solidarietà, di giustizia, in cambio della sicurezza: lo scambio vale. La questione (virtuale) di vita o di morte (nostra) conta di più della questione (reale) di libertà, o della questione (altrettanto reale) di vita o di morte (loro). Non è così? C'è qualche errore nel ragionamento?

Il problema, per noi che non voglia-

mo cedere al leghismo, e che non vogliamo che l'Italia diventi come quei regimi dittatoriali che chiudono le frontiere (non fu questo uno degli orrori del comunismo sovietico e cinese?) è che non ci si può opporre al leghismo contrapponendogli un po' di buonsenso e sollecitando moderazione. Su quel piano vincono loro. Se si accetta il loro modo di ragionare si va fino in fondo, non c'è una via moderata. C'è un solo modo per opporsi al leghismo. Dire la verità: il problema dell'immigrazione va trattato non come un problema di ordine pubblico ma come una questione di diritto. Di diritto internazionale e di diritto umano. Dobbiamo fare delle leggi che garantiscano il diritto dei migranti ad andare via dalla loro terra se lo vogliono (e se decidono di affrontare - loro, non noi - il terribile dolore e le sofferenze che l'esilio comporta) e che

garantiscano loro sicurezza e pieni diritti nei paesi dove si stabiliranno. Dobbiamo aprire le frontiere, non chiuderle. E dobbiamo sapere che questo comporterà dei prezzi per l'Occidente. Cioè per tutti noi. Dei sacrifici, una perdita di privilegi. Con quale contropartita? Quella di rendere il mondo un po' più giusto: pochissimo più giusto, un grammo, ma è qualcosa.

Chissà se l'Ulivo, nel programma di governo, saprà farsi carico di questa esigenza. Rivedendo anche alcune scelte prudenti del passato. Se non lo farà, vincerà la Lega, perché è una pura illusione credere che il pensiero di Calderoli sia folclore. Nel centrodestra il folclore è quello del buon centro cattolico berlusconiano moderato, che non conta niente.

Piero Sansonetti